

Stefano Jesurum / Ponti e Muri

stefano.jesurum@gmail.com

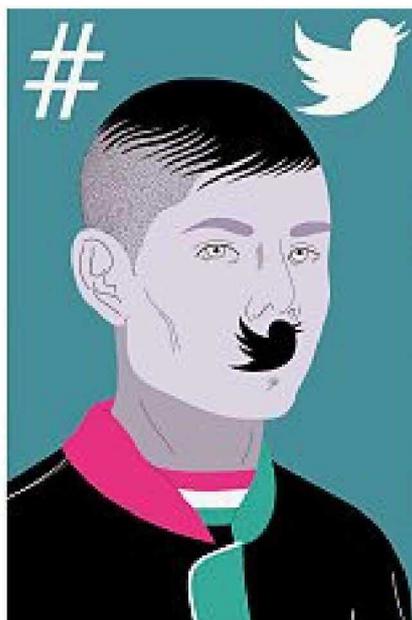


Mappiamo la nostra intolleranza

Nasce un progetto che, attraverso Twitter, individuerà le aree dove razzismo, omofobia e odio verso le donne sono maggiormente diffusi

È più o meno sempre così: grandi ondate emotive per gli ignobili attacchi al ministro Cécile Kyenge o per gli orribili gesti antisemiti di Roma, per l'ennesimo femminicidio o l'aggressione a un omosessuale, forte pathos intorno al Giorno della Memoria, proclami pressoché unanimi contro razzismi e discriminazioni. C'è chi ci crede davvero e chi meno, chi si impegna sul fronte dei diritti – perché senza la conoscenza dei propri diritti non si ha coscienza dei propri doveri – e chi no. Ma un punto debole accomuna ancora troppi: la facilità con cui tendiamo ad autoassolverci in nome della vecchia menzogna – falso mito mai realmente affrontato e di conseguenza mai sfatato – “italiani brava gente”. Evviva allora le ricerche sociologiche, le statistiche, i lavori che fanno il punto sul nostro livello di civiltà e rispetto verso l'altro, studi su come si forma l'intolleranza che ci possono aiutare a prevenirla prima che si tramuti in violenza.

PAROLE SENSIBILI. Molto interessante in questo senso è un progetto lanciato da Vox-Osservatorio italiano sui diritti (www.voxdiritti.it), la prima *Mappa dell'intolleranza in Italia*, strumento che attraverso



MANUELA BERTOLI

Numeri allarmanti

Il 45% dei giovani italiani si considera xenofobo o diffida degli stranieri.

Twitter riuscirà a geolocalizzare le aree dove razzismo, odio verso le donne, omofobia e discriminazione verso i diversamente abili sono maggiormente diffusi. Qualche dato sul nostro Paese: nel 2013, un gay su quattro è stato oggetto di violenza

(20mila richieste di aiuto pervenute al Gay Center); il 45% dei giovani si considera xenofobo o diffida degli stranieri; 6.743.000 le donne che almeno una volta nella vita sono state vittime di abusi fisici o sessuali. Il modello usato è la *Hate Map (Mappa dell'Odio)* della Humboldt State University della California. Saranno così monitorati i tweet degli italiani contenenti parole sensibili. Quindi, con la geolocalizzazione dei tweet, si potranno individuare le zone con più alto livello di intolleranza. L'ultimo passo sarà fornire i risultati alle amministrazioni locali affinché agiscano con interventi mirati sul territorio. L'Osservatorio agirà in collaborazione con il Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Bari, Aldo Moro, con l'Università degli Studi di Milano e con la Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma.

ANTIDOTO. In quei 140 caratteri “cinguettati” da milioni di individui si nascondono le parole che possono diventare in fretta armi contro i “diversi”. Conoscerci meglio può essere un buon antidoto. Che ovviamente costa: per questo stanno raccogliendo fondi attraverso una piattaforma di *crowdfunding* (www.limoney.it).